

QF

Quaderni di Farestoria

PERIODICO DELL'ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

Direttore responsabile: *Cristiana Bianucci*



Laboratorio di storia

IN QUESTO NUMERO:

Presentazione
di **FABIO GIANNELLI**

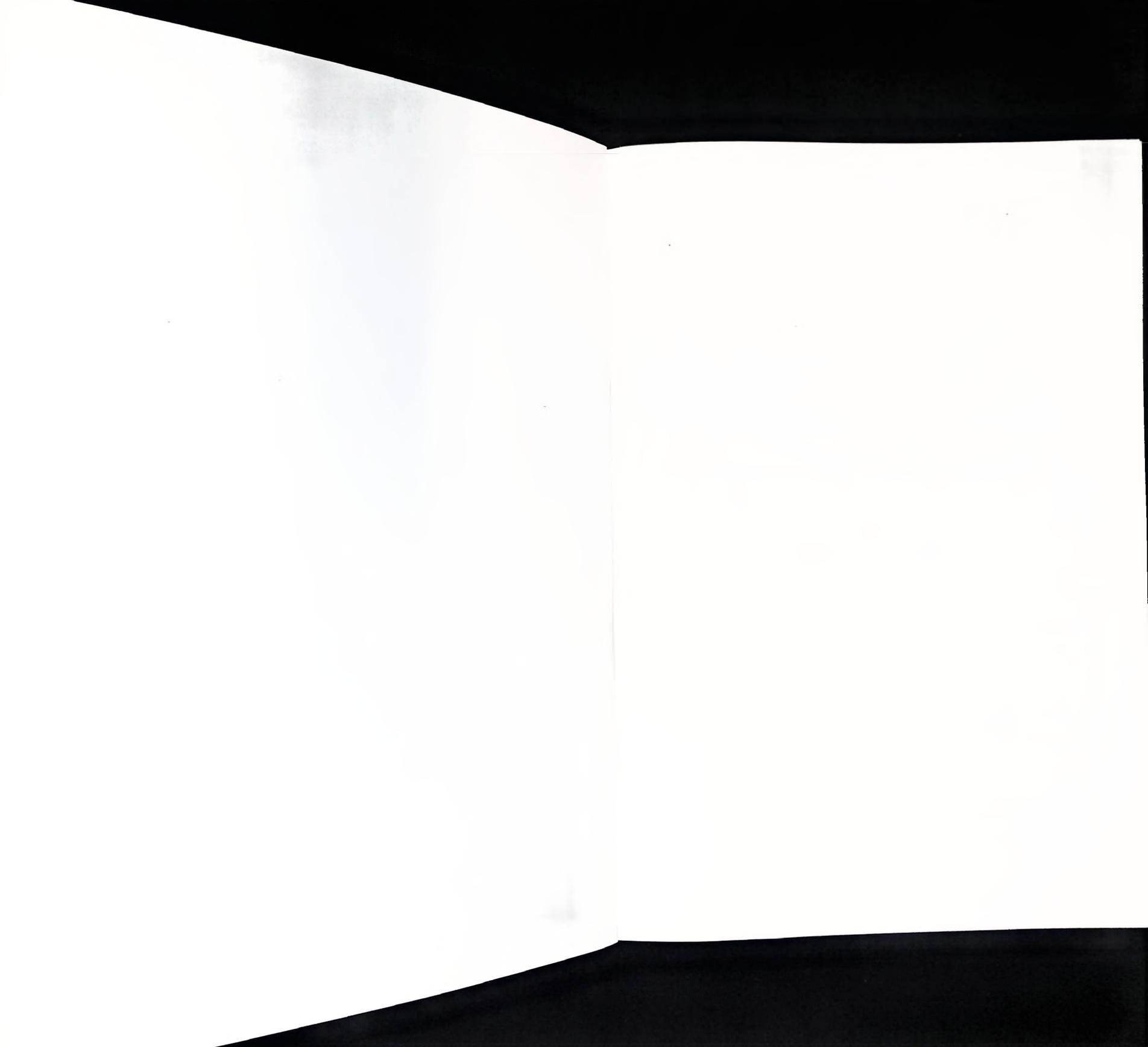
Premessa
della Professoressa **DORETTA DELEO**

LICEO CLASSICO N. FORTEGUERRI DI PISTOIA
CLASSE III B

Dogali e la memoria

Il ricordo di un fatto storico all'interno di una comunità
La Battaglia di Dogali e il suo permanere nella memoria di Pistoia

I CADUTI NELLA BATTAGLIA DI DOGALI





Editing
a cura di

CINZIA PELLEGRINI e JONATHAN FRANGIONI

Copyright 2002 by



ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

Editrice C.R.T.
Via S. Pietro, 36 - 51100 Pistoia
Tel.: 0573/976124 - Fax: 0573/366725
E-mail: info@editricecrt.it
In Internet: www.editricecrt.it
Stampa: C.R.T. Il Tempio, PT.

Coscienza
Realta
Testimonianza



IN QUESTO NUMERO

<i>Presentazione</i> di FABIO GIANNELLI	5
---	---

<i>Premessa</i> della Professoressa ROSETTA DELEO	7
---	---

Dogali e la memoria

Il ricordo di un fatto storico all'interno di una comunità

La Battaglia di Dogali e il suo permanere nella memoria di Pistoia

LICEO CLASSICO N. FORTEGUERRI DI PISTOIA

CLASSE III B	9
---------------------------	---

I CADUTI NELLA BATTAGLIA DI DOGALI	31
---	----

In questo numero viene raccolto un breve lavoro didattico elaborato in collaborazione con la classe III B del Liceo Classico *Forteguerra* di Pistoia, lavoro che verrà portato all'esame di maturità a dimostrazione di un'attività di ricerca svolta in maniera diversa dall'usuale pur nell'ambito della normale programmazione scolastica.

L'indagine riguardante la prima spedizione italiana in Africa si è svolta infatti utilizzando le risorse archivistiche della biblioteca *forteguerriana* e il supporto fornito dal nostro Istituto storico della Resistenza impegnato, ormai da due anni, nel curare esperienze consimili attraverso il proprio Laboratorio di Storia.

Permettere agli alunni l'accesso alle fonti documentarie, fornire bibliografie adeguate ai temi e all'età, insegnare ad interpretare correttamente i documenti esaminati, è un lavoro che può essere svolto, proficuamente, solo nei luoghi in cui i documenti sono conservati: biblioteche, archivi storici, fondi privati.

Ecco quindi che avere a disposizione dei collaboratori esterni qualificati diventa, per il mondo della scuola, un prezioso sussidio per incentivare esperienze diverse mirate a mettere in contatto gli alunni con un modo nuovo di fare storia.

Da non sottovalutare il fatto che queste esperienze riescono ad entusiasmare, per la loro novità e per i risultati che vengono raggiunti, la totalità dei giovani che si impegnano sempre con dedizione e assiduità.

Per questi ultimi poter presentare agli esami un loro *libro* assume un enorme valore pedagogico e formativo; poter vedere stampate le loro argomentazioni e le loro deduzioni gratifica sia i diretti interessati che chi ha scommesso su questo modo nuovo di raccontare e di far apprendere la storia.

Prof. Fabio Giannelli
Direttore
dell'ISTITUTO STORICO PROVINCIALE
DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

Premessa

Questo lavoro ha visto impegnati gli studenti della III B del Liceo Classico N. Forteguerra di Pistoia nel seguente tema: *Il ricordo di un fatto storico all'interno di una comunità; la Battaglia di Dogali e il suo permanere nella memoria di Pistoia.*

La proposta, partita dal Prof. Giannelli, Direttore dell'ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA, che sull'argomento ha scritto un piacevolissimo e utile libro che ci ha guidato nel nostro lavoro, accolta non solo da me ma anche dai ragazzi con entusiasmo, mi ha permesso di avvicinare gli studenti a fatti storici rilevanti che riguardano la storia patria ma anche la loro città, per confrontarli con la memoria che di essi è rimasta.

Un tema intrigante, quello della memoria, per le molte implicazioni che esso comporta, di tipo storico, politico e morale.

Gli studenti hanno avuto così un'occasione didattica nella quale sono stati chiamati a svolgere una parte attiva, fattiva e produttiva; infatti essi sono diventati ricercatori, giungendo alla fine dell'esperienza, a produrre questo lavoro di riflessione autonoma.

Hanno fatto gli *storici*, affascinati dalla ricerca e dal piacere della scoperta. Si sono avvicinati alla principale biblioteca della città, la Forteguerriana, all'enorme patrimonio culturale e storico che essa possiede e hanno riflettuto sulla toponomastica cittadina. Alla fine hanno compiuto un percorso di crescita che ritengo fondamentale per la loro formazione di persone e cittadini.

Di tutto questo ringrazio il Prof. Giannelli che ogni anno mi offre eccellenti opportunità di lavoro con i miei studenti e che con garbo e simpatia li guida nella ricerca; e ringrazio anche loro, i ragazzi che hanno accettato, nonostante i gravosi impegni in vista dell'esame di Stato, di seguirmi in questa esperienza.

Prof. Doretta Deleo

DOGALI E LA MEMORIA

*Il ricordo di un fatto storico all'interno di una comunità
La Battaglia di Dogali e il suo permanere nella memoria di Pistoia*

Laboratorio di storia

Liceo Classico *N. Forteguerra* di Pistoia

III B

Baroncelli Matilde, Bracali Ilaria, Bruni Benedetta, Cioni Gabriele,
Frangioni Sara, Giangregorio Giukia, Ginanni Irene, Motta Maria Chiara,
Napolano Carolina, Notari Martina, Paolieri Chiara, Petracchi Valentina,
Semplici Margherita, Tondini Valentina, Tredici Zelinda.

La nostra ricerca ha avuto per oggetto la battaglia di Dogali del lontano 1887, battaglia che ha visto coinvolti diversi nostri concittadini (sei dei quali vi persero la vita) e, più in generale, il coinvolgimento della città in quanto sede di un reggimento, una compagnia del quale venne interamente annientata in quel primo scontro africano: abbiamo ripercorso i fatti ma anche il modo in cui la comunità ha vissuto l'evento, attraverso giornali d'epoca, saggi dedicati all'argomento, lapidi e vestigia conservate dalla città.

Il nostro lavoro si è sviluppato, in particolare, recuperando la stampa dell'epoca, conservata in *Forteguerriana* e più precisamente: *L'Alfiere*, settimanale dell'Azione Cattolica, *Il Popolo Pistoiese*, settimanale liberale che usciva il sabato e *Il Paese*, quotidiano conservatore con aperture liberali.

Breve ricostruzione storica

Il colonialismo è uno degli aspetti più complessi della storia d'Europa e del mondo occidentale in genere; esso ha origini antiche anche se diventa un fatto storico fra i più rappresentativi dalla seconda metà dell'ottocento in poi quando comincia ad essere inteso come la forma d'espansione territoriale ed economica (più che d'integrazione culturale, sociale ed etnica) conseguente alla rivoluzione industriale e al successivo definirsi del sistema capitalistico; certo non sono estranei al colonialismo anche strutture ideologiche che affondano le proprie radici nel nazionalismo di fine secolo, nel razzismo, nell'affermazione del prestigio nazionale.

L'Italia ha iniziato la politica di espansione territoriale più tardi degli altri stati europei sia perché nasce, come nazione, più tardi delle altre, sia perché il suo ruolo economico-politico rimane subordinato rispetto agli altri paesi del continente; tuttavia anche l'Italia si lancia nell'avventura coloniale, animata dalla convinzione che da essa sarebbe venuto uno slancio vitale all'economia ma anche rinnovamento sociale e prestigio internazionale; essa sarebbe diventata finalmente una vera *potenza*; perfino un'anima mite come il Pascoli arriverà a dire, nell'occasione della successiva guerra di Libia (1911/12): «[...] Finalmente la grande proletaria si è mossa.» nella convinzione, allora diffusa, che l'occupazione africana avrebbe risolto, fra le tante, anche la questione meridionale.

Nel 1869, sotto il governo della Destra storica, che inizia la prima fase coloniale con l'acquisto della Baia d'Assab (dietro la società Rubattino c'è in realtà il Governo italiano), sulla costa meridionale del Mar Rosso, da cui partono le prime spedizioni geografiche per l'esplorazione dell'Africa orientale.

Nel 1882, sotto il governo di Depretis, viene aperta la rotta commerciale che da Assab andava verso l'Oceano Indiano, consolidando così la nostra presenza in Africa ed in particolare nel Corno che del resto era l'unica parte del continente ancora libera dalla presenza delle potenze europee.

Questa possiamo considerarla la prima fase della nostra presenza in Africa, fase che definiamo soprattutto logistico-economica.

L'inizio del 1885 vede aprirsi in Italia un vero e proprio dibattito sull'opportunità o meno, per la nostra nazione, di muoversi verso la colonizzazione in Africa: l'opposizione più decisa viene dall'estrema sinistra, dai repubblicani e dai radicali; Napoleone Colajanni, repubblicano e garibaldino, docente di Statistica a Napoli e Palermo è fra le voci più duramente anticolonialiste: «[...] Dove andremo? A Zeila, a Zula, a Beilul, a Tripoli? Vattel'a pesca!», come dire che il colonialismo è il miglior diversivo per non dare risposta ai problemi politico-economici di casa nostra! In effetti, se si considera che anche gli industriali e i circoli finanziari si mostrano tiepidi di fronte all'iniziativa, preoccupati per gli ingenti costi che l'impresa avrebbe potuto comportare, sembra che il più entusiasta, se non l'unico, sia il Governo Depretis.

Il 19 gennaio 1885 una spedizione guidata dal Colonnello Tancredi Saletta occupa il miglior approdo del porto di Massaua e comincia la penetrazione verso l'altopiano dell'Etiopia (o Abissinia), governato dal Negus Giovanni IV.

Il convincimento, diffuso un po' ovunque in patria, era quello di partecipare ad un'impresa priva di rischi o quasi, poco più che una passeggiata attraverso la quale impadronirsi delle terre di popoli primitivi e incapaci di difesa. Ben presto avremmo capito che non era proprio così; l'Africa è stata per noi italiani una continua fonte di disgrazie e anche il famoso impero di epoca fascista ci costerà migliaia di vittime.

Nel 1887, un anno dopo l'occupazione di Massaua, la potenza italiana riceve la prima, scottante sconfitta nella località di Dogali: un distaccamento di circa 500 uomini viene infatti annientato dalle truppe locali. Il generale Genè, subentrato al Saletta, decide di spingersi verso l'interno del paese e precisamente verso il forte di Saàti (circa 30 km da Massaua), urtando la suscettibilità di un potente Ras locale, Alula, che il mattino del 25 gennaio 1887, con oltre 7000 uomini in armi, pone un assedio al presidio dove si trovavano solo due compagnie di fanteria italiane al comando del Maggiore Boretti. È questo il primo fatto d'armi fra Italia e Abissinia.

Viene prontamente richiesto a Massaua l'invio urgente di munizioni e rinforzi che si concretizza con l'allestimento di una colonna di soccorso di 500 uomini (della quale fanno parte anche la seconda compagnia del 20° reggimento di fanteria di stanza a Pistoia) che parte, in fretta a furia, all'alba del 26 gennaio per soccorrere le truppe del Maggiore Boretti.

Al comando è posto il Tenente Colonnello Tommaso De Cristoforis ma, sfumata la sorpresa, sono questi soldati, verso le 11 della stessa mattina, ad essere accerchiati dal grosso dell'esercito di Ras Alula (circa 6-7mila uomini) ad una decina di km da Saàti in una località chiamata Dogali.

Lo scontro fu senza storia e si trasformò, non appena gli italiani esaurirono le munizioni, in cruento corpo a corpo nel quale persero la vita 400 soldati e 22 ufficiali italiani su 23: circa 80 si salvarono, tutti feriti più o meno gravemente mentre molto alte, ma imprecisate, furono le perdite abissine.

La seconda compagnia del 20° reggimento fanteria perse tutti gli ufficiali e la quasi totalità degli effettivi (97 caduti)

Ci sembra opportuno ricordare, sia pure brevemente, anche le altre disfatte subite nel tentativo di consolidare questo primo tentativo di espansione coloniale italiano in Etiopia, in particolare ricordando le sconfitte dell'Amba Alagi (7 dicembre 1895) e quella di Adua (1 marzo 1896).

L'impresa coloniale, che aveva subito un arresto nel 1891, riprende con Crispi il quale ne sostiene la necessità in numerosi interventi parlamentari: « [...] *le colonie non sono un lusso ma una necessità...perché il Mediterraneo non diventi mare straniero ma sia il Mare d'Italia* » (9 maggio 1885); « [...] *Nell'Africa noi esercitiamo una missione di civiltà: questa missione appartiene all'Italia e non possiamo abbandonarla* » (6 dicembre 1888); « [...] *Noi siamo sull'altopiano etiopico in una posizione che nessuno ci può contrastare...L'Italia, colonizzandolo vi può avviare quella massa di emigranti che prendono ora la via dell'America, con la differenza che la colonia in Africa è sotto la bandiera italiana, mentre nel nuovo continente i nostri concittadini vanno a lavorare sotto la bandiera straniera e senza che l'Italia possa politicamente trarne profitto.* » (26 marzo 1890)

È quindi il Crispi a ordinare al nuovo comandante in capo delle truppe, il generale Oreste Baratieri di muovere verso l'interno del territorio abissino alla ricerca di successi che, quando arrivano, (Adigrat, Senafé, Agordat, Kassala) sono effimeri, non risolutivi e tendono a far sottovalutare le forze del nemico. Così il 7 dicembre 1895, essendosi spinto troppo avanti in territorio nemico, il maggiore Toselli e le sue truppe ascare (2000 uomini) si trovano di fronte a 40.000 guerrieri, che rappresentavano l'avanguardia di tutte le truppe imperiali, comandate dal Fitautari Ras Maconnen preceduto dal solito Ras Alula; Toselli rimane sul terreno insieme a 1200 dei suoi uomini: è la sconfitta di Amba Alagi.

A questa nuova disfatta si aggiunge, poco dopo, la resa, dopo un breve assedio, del Forte di Macallè (7-21 gennaio 1896), meno cruenta ma non meno dolorosa.

L'impresa coloniale crispina si conclude nel 1896 quando, fidando nell'amico Generale Baratieri e sentendo la sua carriera politica legata ormai solo ad una vittoria risolutiva in Africa, Crispi spronò il tentennante comandante in capo a cercare lo scontro con le truppe del Negus Menelik.

La battaglia di Adua (1 marzo 1896) è da ritenersi una delle più sanguinose nella storia del colonialismo (non solo italiano): 7000 italiani, di cui 2 generali, 260 ufficiali, 2000 ascari e 10.000 etiopi morirono; per l'esercito italiano si trattò quasi della metà degli effettivi impegnati in Etiopia! Crispi, travolto dalla tragedia, dovette dimettersi ed uscì definitivamente dalla scena politica italiana.

L'Italia fece in fretta una pace con l'Etiopia e mantenne la sua presenza in Eritrea sotto l'accorta mediazione politica di Ferdinando Martini.

Si conclude così il colonialismo italiano dell'Ottocento. Riprenderà, con altri esiti, nel Novecento con Giolitti prima, e Mussolini poi.

Il Popolo Pistoiese,
settimanale di orientamento liberale
fondato nel 1881, che usciva ogni sabato.

La notizia della sconfitta di Dogali, avvenuta il 26 gennaio 1887, arriva a Pistoia con qualche giorno di ritardo, precisamente il 5 febbraio; ad essa è dedicata la prima colonna della prima pagina, in quanto le notizie sulla battaglia sono ancora scarse, non molto chiare né specifiche; perciò il settimanale si limita a fare riflessioni piuttosto generiche: «[...] *la politica coloniale non è né può essere senza queste dolorose sorprese. Ne hanno avute gli egiziani, ne hanno avute gli inglesi* ».

Passa quindi ad esaltare la calma e il patriottismo italiani, cercando di giustificare la sconfitta e meditando la vendetta: «[...] *una sola idea si impone: quella di vendicarli* ».

Questo primo articolo è intitolato: *Tristi le notizie dall'Africa* e, come ci ha detto il prof. Giannelli, è stato più o meno ripreso dal *Corriere della Sera* di qualche giorno prima (ovviamente perché *Il Popolo Pistoiese* non poteva mandare inviati direttamente in Etiopia).

La settimana dopo, il 12 febbraio, un articolo dal titolo: *La carneficina di Saati* occupa tutta la prima colonna.

Con il passare dei giorni si nota che le conoscenze sui fatti aumentano ma risultano pur sempre vaghe; è evidente che nessuno conosce con precisione il luogo esatto della tragedia, dato che l'articolo del 12 febbraio si apre con: «[...] *La carneficina di Saati. Il ventesimo reggimento è stato distrutto, non un ufficiale, non un soldato della compagnia del ventesimo distaccata in Africa eransi salvato* ».

I nemici, gli artefici della carneficina vengono definiti *predoni africani* e si cerca di giustificare la strage con affermazioni tipo: «[...] *Uno contro dodici; colti per sorpresa in una gola, circondati e fulminati da mille e mille nemici* ».

Evidentemente le notizie in provincia erano ancora molto vaghe se il giornalista crede che la battaglia si avvenuta a Saati (un luogo a 15 km. da Dogali).

I soldati italiani vengono paragonati a Leonida e agli Spartani che difesero le Termopili e, per rafforzare ancora di più il paragone, Saati viene descritta come una gola nella quale gli italiani erano stati chiusi dai nemici mentre lo scontro avvenne in campo aperto con i *nostri* arroccati su una collinetta.

Per la prima volta, inoltre, c'è un riferimento al 20° reggimento fanteria che era di stanza a Pistoia.

Il 19 febbraio i particolari sulla battaglia cominciano ad essere più numerosi e la notizia occupa tutta la prima pagina; Dogali però è chiamata erroneamente Dagoli.

Cominciano ad apparire le prime iniziative di commemorazione della battaglia: funerali solenni nella chiesa di S. Francesco e una seduta straordinaria del Consiglio comunale.

Anche la Croce Bianca scrive un trafiletto chiamando di nuovo la località di Dogali: *Termopili italiana*.

Il giornale liberale vuole evidentemente sottolineare l'eroismo dei soldati italiani e la loro gloriosa morte, evitando di parlare delle cause della sconfitta o di interrogarsi sulla politica coloniale italiana, giungendo così a mitizzare l'evento, falsandolo.

E si insiste sul patriottismo italiano: «[...] *quei valorosi che a Dogali hanno dimostrato che il soldato italiano muore ma non si arrende* », sottolineando così il fatto che i nostri soldati non sono fuggiti.

Bisognava rispondere in qualche modo al disagio che la sconfitta di Dogali aveva causato nell'opinione pubblica italiana; anzi, un vero e proprio trauma visto che gli autori del disastro non erano che dei *predoni africani*.

«[...] *La nostra Italia, come l'antica Grecia ha avuto le sue Termopili nelle gole di Dogali, e il suo Leonida coi trecento spartani nel valoroso Colonnello De Cristoforis coi suoi prodi soldati che tutti perirono al grido di Viva l'Italia! Dopo aver fatto strage di numerosa orda nemica*».

La settimana successiva il giornale descrive le onoranze funebri svoltesi in S. Francesco; dall'articolo si può notare, di nuovo, che lo scopo della commemorazione è quello di ribadire che gli italiani non sono scappati, iniziando così a costruire una leggenda intorno a loro: non vi è traccia di umana pietà per i caduti, ma solo una forte retorica patriottica.

Nei numeri successivi vengono descritte le reazioni della comunità di Pistoia alla battaglia di Dogali e le iniziative del Comune, di associazioni, artigiani e privati cittadini per commemorare i morti pistoiesi, che dalle notizie del giornale risultano essere cinque: Pilade Giubilei, Biagi Stefano, Luigi Campigli e Giuseppe Pantani (6° fanteria), Guido Pardi e Emilio Frosini del 20°.

Si crea anche un piccolo eroe: il soldato Giagnoni (uno dei pochi sopravvissuti alla battaglia) e si racconta di come salvò i propri soldi nascondendoli nella bocca; viene rappresentato a teatro un episodio della guerra d'Africa mentre la retorica patriottica arriva alle stelle con singoli esempi di valorosi comportamenti.

Nella rubrica *Notizie spicciole* si legge: «[...] Il tenente Griffò Carmelo del 20° caduto perché colpito in ambedue le gambe, si strisciava per terra afferrando le cartucce dei soldati morti e continuava il fuoco finché non fu schiacciato dall'onda irrompente del nemico. Il tenente Galati, pure del 20°, benché mutilato del mignolo e dell'anulare della mano destra, afferrava la giberna del primo soldato che era morto al suo fianco ed esplodeva tutti gli undici pacchi di cartucce che conteneva. Al penultimo una palla in fronte lo uccise».

A Pistoia nasce un comitato per le vedove e gli orfani dei caduti, vengono fatti ritratti fotografici degli ufficiali del 20° reggimento, sono apposte lapidi nelle chiese e nelle caserme cittadine.

Un'indicazione importante sulla trasmissione della memoria locale dell'evento si ricava da una lapide commemorativa, posta sotto il loggiato della chiesa di Casalguidi, per un soldato morto a Dogali, Emilio Frosini che, in seguito, verrà a scomparire mentre ancora è visibile una analoga memoria marmorea a ricordo di un soldato casalino morto di malaria nella guerra libica del 1911-'12; come dire: meglio un morto (di malaria) di una guerra vinta che uno (in battaglia) di una guerra persa.

Il 12 marzo l'evento perde la prima pagina per finire fra le *Notizie spicciole* della terza (precisiamo che il settimanale constava di quattro pagine) dove vengono menzionati concerti organizzati per raccogliere denaro da dare in beneficenza alle famiglie dei caduti di Dogali.

L'11 giugno troviamo un lungo articolo riguardante l'Etiopia; si ricomincia a fare progetti per nuove conquiste! Continua, però, la raccolta di fondi per aiutare le famiglie dei caduti. Interessante è un articolo del 17 settembre

intitolato: *Un Pistoiese in Africa*; storia di tale Alfonso Baldi che voleva vendicare i morti di Dogali. La notizia, c'è da pensare, che sia più falsa che vera, visto che nulla viene precisato né del soldato né della vicenda; probabilmente si tratta di una montatura giornalistica per tenere alto lo spirito di vendetta e sostenere la voglia di ricominciare!

L'Alfiere,
settimanale dell'Azione Cattolica pistoiese

Abbiamo esaminato alcuni numeri del settimanale in cui compaiono articoli dedicati alle imprese d'Africa dell'epoca fascista (1935/36, XIII).

Si può affermare che non vi è alcun riferimento alle battaglie di Dogali ed Adua, né, più in generale, alla prima fase del nostro colonialismo. Piuttosto, si scrive ampiamente dell'atteggiamento di ostilità dell'Abissinia contro l'Italia di Mussolini.

Così si legge nell'edizione del 10-02-1935: «[...] *L'attuale imperatore Hallé Sellasié ha aumentato l'efficienza dell'esercito abissino. Si ritiene che sia composto da 100 mila uomini, 300 mitragliatrici, 150 cannoni e un paio di aeroplani di scarsa efficienza*».

Si afferma che l'Abissinia viene rifornita di armi dalla Germania e dal Giappone (future alleate dell'Italia - asse Roma, Berlino, Tokio).

Il 10 marzo 1935 si legge che è stato raggiunto un accordo provvisorio fra Italia e Abissinia e che quest'ultima ha accettato le condizioni avanzate da Mussolini.

Ma, poco dopo, il 12 maggio 1935, si apprende la notizia che i reparti dell'83° Fanteria si sono già imbarcati per l'Eritrea e che Germania e Giappone continuano ad inviare aiuti in Africa.

Il 19 maggio 1935, leggiamo: «[...] *L'atteggiamento dell'Abissinia contro l'Italia si fa sempre più ostile. Il Negus ha annunciato imminente la mobilitazione generale. Alcune nazioni europee hanno inviato in Abissinia notevoli quantità di armi di contrabbando. Pare che l'esercito sia costituito da ufficiali tedeschi*».

Si parla poi di un intervento del Duce in Senato sulla questione Italo-Abissina ed infine, il 25 maggio 1935 si dice che le parole del Duce sulla questione Italo-Abissina hanno avuto ampio eco in tutto il mondo. Intanto continuano gli imbarchi per l'Africa orientale.

Non emerge comunque alcuna presa di posizione da parte del giornale riguardo al colonialismo precedente e all'azione italiana in Abissinia degli anni 1885/1896.

L'Alfiere annuncia, a pochi giorni dalla Pasqua, che le truppe della Divisione *Peloritana* sono già sbarcate in Eritrea e Somalia mentre quelle della Divisione *Gavinana* sono state concentrate a Napoli in attesa di partire.

Come governatore della Somalia e comandante delle truppe italiane è stato nominato il generale Graziani. Si annuncia anche che saranno prossimamente arruolati i volontari per l'Africa nati tra il 1880 e il 1910.

Sempre nello stesso numero, in un articolo intitolato *Cristianesimo e Pace*, vengono date notizie sull'Abissinia in un trafiletto: «[...] Questo paese lontano che sembra addormentato nel cuore dell'Africa ha circa 1 milione 240 mila km quadrati, con 5-10 milioni di abitanti. E' un immenso altipiano che oscilla sui 2000 metri Per questo è una delle regioni più sane dell'Africa. La sua capitale, Adis Abeba è a 2600 m sul mare; conta poco più di 50.000 abitanti ed è l'unica città che abbia parecchie case in muratura. Le altre (...) città non sono che agglomeramenti di capanne male connesse con fango e paglia e non superano di solito 5mila abitanti. Alcune anzi di queste metropoli sono mobili cioè si spostano e cambiano posto magari ogni qualvolta si esauriscano le riserve di legno da ardere... Il sovrano dell'Abissinia si chiama modestamente Negus Neghesti, il re dei re, e fa risalire le sue origini nientemeno che a Salomone e alla regina di Saba! »

In fondo pagina vi sono due righe dove si annunciano commoventi cerimonie avvenute nelle città toscane alla partenza per l'Africa delle truppe.

La stampa cerca quindi di creare un clima di assenso alla nuova avventura africana e i ricordi delle precedenti sconfitte verranno poi rispolverati dal Duce nel discorso con il quale annuncia la guerra: «[...] Con l'Etiopia abbiamo pazientato 40 anni, ora basta!», alludento al lasso di tempo 1896/1935.

Diamo anche una piccola rassegna dei principali argomenti presenti nel giornale esaminato:

24 marzo 1935/ XIII: compare la notizia che le colonie italiane dell'Africa orientale (Somalia ed Eritrea) hanno una superficie di 620mila km quadrati e una popolazione di 622mila abitanti. In Abissinia le trattative per la delimitazione della zona neutra di confine, per quanto il governo del Negus abbia fatto nuovamente appello alla Società delle Nazioni; inoltre si annuncia che sono partiti per l'Africa orientale i primi reparti della divisione *Gavinana*.

31 marzo 1935/ XIII: nella rubrica di informazione *Su e giù per il mondo* si scrive che l'Abissinia ha nuovamente protestato per l'incidente di Valnon presso la Società delle Nazioni. Intanto però una banda di razziatori ha fatto

incursione in territorio somalo e un gruppo di armati ha sparato contro una nostra pattuglia confinaria.

7 aprile 1935/ XIII: da Napoli sono partiti per l'Africa, sul piroscampo *Vulcania* forti contingenti della *Gavinana*. Il quadrunviro generale De Bono è stato nominato comandante di tutte le truppe italiane in Africa Orientale. Intanto, poiché giravano voci contrastanti la Germania ha smentito quella secondo cui si schiererebbe a fianco dell'Etiopia in caso di conflitto con l'Italia.

14 aprile 1935/ XIII: continua a Napoli l'imbarco di contingenti e di materiale per l'Africa. A tale proposito la segreteria del partito ha denunciato il disfattismo degli speculatori che vorrebbero approfittare dell'attuale momento. Si informa che alcune bande abissine hanno razziato anche alcuni territori del Kenia, che il gen. Nasi è stato nominato comandante delle truppe coloniali in Libia e che circa 100.000 soldati abissini sono stati concentrati alla frontiera somala. Intanto il governo abissino continuava a inviare note alla Società delle Nazioni.

Il Paese,

settimanale conservatore con aperture liberali

Il numero del 26 febbraio del 1887, riporta la notizia dell'eccidio di Dogali usando toni epici, quasi a voler dichiarare che la vicenda che per l'Italia tutta ha il sapore di una bruciante sconfitta ha, per Pistoia, gli allori del patriottismo.

Il tono è quello di fiera e commossa compostezza, in cui le quattrocento anime cadute sono già elevate all'Olimpo dei morti per la patria .

Ed infatti le parole *patria, eroi, patriottismo, valori*, riempiono le colonne del giornale insieme ad alti riferimenti: dei fatti, nudi e crudi, non si parla.

Nella prima pagina, sotto il titolo *Ottima proposta*, viene riportata una lettera dell'On. Francesco Villani al Cav. Michelozzi, risalente al 22 di febbraio 1887, in cui si sottolinea la presenza quasi fisica di Pistoia a Dogali .

La battaglia viene definita *eccidio d'Africa* e l'esortazione all'offerta per i caduti e i loro familiari, ribadita nel corsivo *Facciamo*, che chiude gli articoli, ha più il sapore più di una conclusione, di un sipario che si abbassa definitivamente che di un doveroso atto commemorativo .

L'occasione per un altro articolo è la medaglia commemorativa, in bronzo, commissionata alla fonderia pistoiese *Conversini e C.* per il ricordo del 20° Reggimento ed esposta nel Palazzo Comunale il 26 febbraio 1887. Così nella

seconda pagina, sotto le *Onoranze Funebri*, in cui si menziona la cerimonia svoltasi nella chiesa di S. Francesco per i *prodi di Dogali*, Pistoia viene esaltata per il suo alto patriottismo che la contraddistingue, e la cerimonia, che fu *mesta e commovente*, ebbe i caratteri del solenne e dell'universale, vista la sentita partecipazione, *imponente ed eterogenea*.

Non meno tragici sono i toni che in terza pagina segnalano *L'arrivo dei feriti di Dogali a Napoli*, ricevuti da trecentomila persone, alla presenza delle autorità civili militari, politiche ed ecclesiastiche.

Commozione per i pistoiesi, ma anche consapevolezza di esser tra le città che hanno perso i propri figli per una nobile causa: lo spirito pistoiese non sarà inferiore a quello napoletano, come sottolinea il giornalista in quarta pagina ne *I pistoiesi a Dogali*, nel rendere omaggio alla memoria degli eroi in Africa, di cui alcuni, appunto, pistoiesi.

A chiudere questa breve rassegna stampa di tanti anni or sono, è interessante ricordare come anche nella Prima Guerra Mondiale soldati pistoiesi, per l'esattezza dell'83° reggimento fanteria, vennero nuovamente coinvolti in aspri combattimenti in una località, il passo di Boule (catena del monte Baldo, sul lago di Garda) che, nuovamente, sulla stampa sia locale che nazionale, venne rinominata *Termopili d'Italia*.

Una comunità, per esistere, ha bisogno della memoria

Di quei fatti lontani ne rimane davvero poca, a Pistoia, per un'impresa che, sebbene avesse avuto il sapore amaro della sconfitta, segnò l'inizio delle tante avventure coloniali italiane e vide la nostra tra le città che piansero i propri caduti.

Negli anni ottanta dell'Ottocento l'Italia stava muovendo i primi passi alla ricerca di una collocazione europea, di un minimo di benessere sociale e di sviluppo economico; la tentazione di seguire destini imperialistici e coloniali portò alla prima guerra d'Africa che non possiamo definire né lusinghiera né brillante, come del resto le altre imprese di fine Ottocento sul continente nero.

Indubbiamente ci fu, da parte dell'apparato militare, una qualche sopravvalutazione dei mezzi propri e una corrispettiva sottovalutazione degli avversari; la sconfitta evidenziò le deficienze militari del nostro esercito, una conoscenza sommaria del territorio africano, la superficiale preparazione strategica dei nostri ufficiali, nonché l'inadeguatezza degli equipaggiamenti e della preparazione della logistica.

Comunque, quando la notizia della tragedia giunse in patria, non furono queste le considerazioni predominanti, ma in tutti quanti prevalse il bisogno di consolarsi o di nascondersi dietro l'elogio dell'impresa eroica.

Per essere precisi, a Pistoia, *L'Alfiere* non ci dà notizie riguardanti Dogali come non ce ne saranno più tardi su Adua. Sul settimanale cattolico si parlerà di Africa solo nel 1935, nei mesi di febbraio, marzo, maggio (come riportato sopra) per sottolineare l'ostilità di Haillè Selasiè nei confronti dell'Italia di Mussolini.

L'evento fu invece presente negli articoli de *Il Popolo Pistoiese* che tentò di costruire un mito, una leggenda intorno a Dogali, definendola *La Termopili italiana* e ricalcando in questo, la linea dei giornali di tiratura nazionale.

Il Paese del 26 febbraio 1887 presentò personaggi come il capitano Cesare Puglioli, il capitano Tanturi con tratti addirittura epici; le frasi di circostanza furono riprese da Cesare e Sallustio.

Il rientro dei *sopravvissuti* fu altrettanto altisonante, come *Il Paese* stesso (26 febbraio 1887) sottolinea, riguardo l'arrivo dei feriti a Napoli.

I cinque caduti pistoiesi (cf. F. Giannelli, *Pistoiesi alla prima guerra d'Africa*, ed. CRT, pag. 39) fornirono alla nostra città solo l'occasione per raccogliersi in S. Francesco dove furono officiate solenni onoranze funebri in ricordo di tutti i caduti.

Dunque la battaglia di Dogali fu una grave sconfitta militare e politica ma divenne un'occasione per sottolineare il valore, il coraggio dei combattenti, dei tenaci soldati italiani che tennero alta la testa e non fuggirono di fronte *all'ingente esercito dei neri predoni africani!*

Così si costruì il mito di Dogali: «[...] *Uno contro dodici, colti per sorpresa in una gola; circondati e fulminati da mille e mille nemici!*» (Articolo del 12 febbraio 1887 ne *Il Popolo Pistoiese*).

La domanda che ci sorge spontanea è: fino a che punto è giusto mitizzare un evento storico? Non c'è forse in questo il pericolo di falsare la realtà perdendo di vista la riflessione sui fatti?

Perché, in realtà, è fondamentale mantenere la memoria come assunzione di responsabilità sul passato, su cui bisogna riflettere, ai vari livelli: personale, sociale, politico, economico; una responsabilità grandissima che non può essere elusa. Ricorrere alla retorica, alle frasi altisonanti è un po' tradire chi la storia l'ha vissuta.

Evidentemente, il tentativo di creare un mito di Dogali fallì miseramente: se nell'antica Grecia il mito assicurava l'immortalità, già nell'Ottocento non è più così; esso non garantisce niente, tanto meno la memoria, anzi viene il sospetto che sia strumentale all'impedire il giudizio critico.

Far parte di una comunità significa vivere in rapporto con altri, ma questi rapporti sono fatti anche di legami con il passato. Solo così le giovani generazioni, maturando una prospettiva storica, possono riconoscersi come soggetti protagonisti del loro tempo, poiché questi rapporti sono fatti anche di radici che affondano nel passato; ma il mito, lo dimostra la nostra ricerca, non è servito né a capire, né a costruire un passato solidamente comune.

La notizia, sia sul *Il Popolo Pistoiese* che sugli altri giornali ha avuto la prima pagina per poche settimane, ed è stata poi relegata in terza pagina, per passare poi nel trafiletto *Notizie Spicciole* e solo per la commemorazione di qualcuno dei sei pistoiesi che morirono nel combattimento.

Nel maggio e nell'estate la notizia ormai si fissa in terza pagina e nei trafiletti: sempre meno rilevante.

Nel numero di maggio, passata l'onda della commozione, si parla più approfonditamente e in maniera più precisa del luogo dove è avvenuta la battaglia.

Nel numero del 26 novembre si comincia a spostare l'attenzione dal fatto in sé, a considerazioni generali sulla Guerra d'Africa, sui costi che queste missioni comportano, intendendo non tanto e non solo costi umani ma costi economici; si intravedono, in queste considerazioni, riflessioni sull'opportunità e la convenienza economica, per l'Italia, di simili imprese.

Dunque comincia a farsi strada la considerazione che il nascente esercito italiano era stato sconfitto da popolazioni considerate (a torto) impreparate e inferiori militarmente.

Tuttavia la riflessione è limitata e superficiale, non scende nel profondo, non accetta di riconoscere che la responsabilità era più della nostra inadeguatezza che della preparazione degli africani; non si ammette che la nascente potenza italiana si era rivelata presuntuosa, superficiale, non all'altezza della situazione; per non parlare della figuraccia in campo internazionale!

Certamente una sconfitta bruciante per cui si preferì, dalla memoria, passare alla dimenticanza. Questo valse, in genere per tutta l'Italia ed in particolare anche per Pistoia.

Perché Pistoia, coinvolta direttamente molto più di altre città del regno, sembra seppellire ogni ricordo di quei caduti?

A questo proposito vogliamo ricordare quanto già detto prima a proposito della lapide di Casalguidi per commemorare Emilio Frosini, pistoiese caduto in battaglia a Dogali, poi sostituita con un'altra in onore di un soldato morto di malaria in Libia; una notizia che se non fosse tragica nel suo inequivocabile messaggio, sarebbe davvero molto divertente.

La memoria rimane così affidata ai nomi dati ad alcune vie cittadine: via Galliano, via Toselli, via Macallè, viale Adua di cui però nessuno conosce le

origini storiche; del resto, nei manuali di storia le riflessioni e i resoconti relativi alle imprese coloniali italiane si riducono spesso a poche righe, basti pensare che nel nostro Liceo esiste un patrimonio importante di splendide carte storiche relative alle imprese coloniali italiane che nessuno conosce e usa, chiuse, dimenticate in uno sgabuzzino dell'Istituto.

Domandiamoci ora: perché la sconfitta di Dogali non fu ricordata, come testimonia *L'Alfiere*, nemmeno dopo le vittorie di Mussolini?

Per l'Italia si trattava pur sempre del primo passo coloniale che più tardi avrebbe portato Giolitti ad occupare la Libia e Mussolini a proclamare il famoso quanto effimero Impero.

Proviamo a dare qualche risposta: l'Abissinia era stata la prima mira espansionistica dell'Italia che si era risolta in un disastro, e poi, ancor più importante, è da considerare che quell'evento era stato seguito da altri non meno drammatici e dalla prima guerra mondiale tanto che una vicenda come quella di Dogali poteva apparire di così poco conto da dover essere dimenticata.

Lo scopo del nostro lavoro è proprio quello di non dimenticare o meglio di ricordare quella breve pagina della storia italiana scritta col sangue di quei giovani soldati; la storia non è fatta solo di grandi guerre né di grandi vittorie, come non è fatta solo di grandi uomini, ma è fatta anche di quegli uomini che comunque hanno dato il loro contributo alla storia; anche per questo è giusto ricordare.

Ancora: il colonialismo non è stato solo un fatto italiano ma ha riguardato le maggiori nazioni occidentali, anzi, per essere precisi, noi siamo arrivati per ultimi e non siamo certo i soli ad aver riportato sconfitte: ma l'Italia ha cancellato il suo passato coloniale.

Dogali non poteva giovare all'Italia *forte* di Mussolini, per cui il Ventennio la cancellò; caduto il fascismo, l'esperienza vissuta dall'Italia ha condizionato la nostra memoria storica fino al punto da indurci ad una specie di rimozione di tutta la vicenda coloniale e non solo di essa.

Forse è la particolarità della storia d'Italia, nazione giovane in mezzo a nazioni centenarie, priva per ciò di forti radici, di forti tradizioni, di coscienza unitaria e di orgoglio nazionale (in senso buono, del sentirsi legato ad una storia comune e comunque *di tutti*) che ha prodotto questa smemoratezza, dovremmo dire questa rimozione: il confronto tra colonialisti e anticolonialisti assunse più volte il sapore del conflitto, laddove ai guadagni di una politica coloniale, si sommarono le incertezze per i costi, umani e materiali, ma anche le considerazioni ideologiche.

Dai giornali, Pistoia appare come una piccola città di provincia, toccata marginalmente dai fatti di livello nazionale e internazionale: nei giornali locali mancano prese di posizioni favorevoli o contrarie al colonialismo; si ha

quasi l'impressione di trovarsi di fronte ad una comunicazione politicamente asettica; così come manca la riflessione critica. Su *L'Alfiere* manca del tutto qualunque riflessione.

E' pur vero che anche sulla stampa nazionale mancò un serio momento di valutazione di quanto successo: fra gli uomini di governo nessuno si impegnò alla *maniera lucididea* ricercando le cause che avevano portato l'esercito italiano "a contare cinquecento valorosi di meno" (cft.: Tito Giusteschi, *Ricordo di Dogali*, Cremona 1887), nessuno si chiese se fosse davvero giusta la strada politica che era stata intrapresa, nessuno, dopo un tale errore, dimostrò quell'umiltà e nello stesso tempo quella grandezza che contraddistinguono l'uomo quando riconosce di aver sbagliato.

È forse un limite connaturato all'uomo quello di volere più di quanto possa ottenere e un vizio storicamente consolidato oltrepassare limiti superiori alle nostre forze.

La storia continuamente ci dimostra che l'uomo preferisce illudersi nelle sue impossibilità, piuttosto che sfruttare al massimo le sue potenzialità. L'Africa della seconda metà dell'800 era una realtà con cui l'Italia, appena formata, era giusto che si confrontasse? Probabilmente è questo, alla luce di quelli che erano i mezzi a disposizione, l'interrogativo che i politici e i militari dovevano porsi prima di decidere; ma non lo fecero.

Vorremmo affrontare anche un altro aspetto, quello che riguarda i fatti e il loro rapporto con i media, in questo caso, i giornali che abbiamo letto.

Il Popolo Pistoiese e *Il Paese* hanno raccontato lo stesso fatto in modo diverso: il primo dando un poco più di spazio e usando toni retorici che tuttavia raggiungono il massimo ne *Il Paese*, comunque più contenuto nel riportare notizie ed episodi; *L'Alfiere* si concentra sul *buon* Mussolini che deve difendersi dal *cattivo* Haile Selassié, non lo ha raccontato affatto; ciò dipende, evidentemente, dalla collocazione politica che ciascuna testata rappresenta; da qui è quasi banale sottolineare l'influenza dei mezzi di comunicazione e la loro responsabilità civile e politica.

Nell'antichità erano i poeti che si occupavano di tener vivo il ricordo delle grandi imprese, degli eroi, erano i poeti che rendevano immortale l'uomo, anche se sconfitto. « *Il nome di Leonida non è morto. I doni delle Muse lo tramandano per ogni tempo* ». (da: *Epigrammi di Leonida di Taranto*, III secolo a.C.). I miti erano qualcosa di profondamente radicato all'interno delle coscienze; erano i mezzi attraverso i quali si tramandavano i valori comuni ad un popolo; un popolo senza miti è un popolo che perde la propria identità.

I giornali dell'epoca tentarono di far nascere un mito dall'impresa di Dogali, ma senza successo; anzi, abbiamo detto che il mito può essere un pericoloso paravento rispetto alla verità; ora diciamo che esso ha avuto un peso enorme

nella storia dell'umanità; Schelling addirittura sperava nel risorgere della mitologia come salvezza del mondo, ma non sono certo i giornali che possono compiere il miracolo, né quelli di allora né quelli di oggi; creare un mito non è cosa da giornalisti, e poi, dove sono gli eroi?...

Oggi vi sono altri mezzi di comunicazione, oltre i giornali, tutti sicuramente molto efficienti ed efficaci nel trasmettere notizie ormai in tempo reale. Ma i problemi legati alla *verità* che ogni giornale (ma anche più in generale i media) ci presenta, rimangono tali e quali.

I mezzi di comunicazione hanno un grande potere, quello di *creare i personaggi*, non gli eroi; lo fanno oggi come lo facevano allora: è il caso di Modesto Giagnoni, soldato di Dogali, dato per morto ma in realtà solo ferito, come riportato da *Il Popolo Pistoiese* del 5 marzo che racconta anche che durante l'infuriare della battaglia, egli non mollò le 200 lire che aveva, le nascose in bocca e tornò a Massaua nudo e ferito ma con i soldi fra i denti con i quali comprò un ventaglio di pavone per la propria mamma e, in seguito, si costruì una bella casa.

Non si disse che probabilmente il Giagnoni raccolse i soldi sul campo di battaglia dove i soldati abissini, dopo aver spogliato i cadaveri degli italiani, li lasciavano dato che per essi la carta moneta non aveva alcun valore.

A Pistoia gli furono tributati feste e riconoscimenti vari, anche una donazione di 270 lire; fu invitato anche a Roma per l'inaugurazione del monumento ai caduti di Dogali, l'obelisco di Piazza dei 500, il 5 giugno 1887 e venne insignito, come tutti i partecipanti all'epico scontro, della medaglia d'argento al valor militare.

Un modesto soldato che ci sta molto simpatico, riuscito fortunatamente per lui a sfuggire alla strage e diventato un *eroe*..! Tra l'altro sul giornale fascista *Il Ferruccio*, la storia di Modesto Giagnoni verrà riesumata nel 1935, alla vigilia della seconda invasione dell'Etiopia.

Parliamo ora della memoria: nemmeno essa è aiutata dalla grande struttura mediatica contemporanea: anzi, se possibile, oggi dimentichiamo ancora più di ieri, proprio a causa dell'enorme quantità di notizie che si accavallano le une alle altre e che non abbiamo spesso nemmeno il tempo di assimilare.

Ma non è così semplice, non solo per questo dimentichiamo, in realtà oggi anche ciò che dobbiamo conservare è manipolato dai media per cui nella rete della memoria rimangono solo granelli di realtà, bel levigati, lucidati; i granelli *scomodi* vengono invece eliminati e gettati nell'oblio. Si viene così a creare un grande e colorato ricamo fatto di fili attentamente selezionati e poi accuratamente ed ingegnosamente accostati a tessere una tela splendente solo per qualcuno.

Non è cambiato molto rispetto al passato, semmai tutto è diventato più tecnologico, più scientifico, anche la manipolazione della memoria; per questo vogliamo dire che la corta memoria non è solo italiana: sappiamo tutti che le giovani generazioni tedesche ignorano il nazismo, tanto per fare un esempio e non lo diciamo per consolarci ma come presa di coscienza di qualcosa di molto molto preoccupante che ci riguarda da vicino.

La memoria dura poco? Forse deve durare poco: dalla nostra ricerca abbiamo imparato come sia meglio dimenticare, rimuovere ciò che inquieta le nostre coscienze; questo valeva nell'Ottocento come oggi, anche se oggi è tutto un poco più complicato dato che si chiede all'uomo di sentirsi in continua crescita. La gente, non importa la provenienza economico-culturale, non deve vivere nel passato ma nel presente; chi si radica al ricordo è in genere considerato dalla società come un superato, peggio, un fallito, qualcuno che, non riuscendo a trarre vantaggio dalla vita, si abbandona al ricordo in un assurdo clima malinconico e d'allontanamento dall'ora e qui.

E' un condizionamento che ci deriva dalla manipolazione mediatica alla quale siamo sottoposti oggi: non fermarsi a pensare, non ripiegarsi in se stessi, non ricercare ragioni e senso dell'essere, ma vivere un eterno presente fatto di acquisti, di possessi, di apparenze, di effimero; dobbiamo dimenticare anche noi stessi per essere disciplinati cittadini al servizio del mercato.

Chi si volge al passato, lo fa spinto dal desiderio di una ricerca morale, di un senso da dare alla propria vita, dal bisogno di pensare a quel che è stato per trovare o ritrovare se stesso.

Quando la memoria delle piccole, e necessariamente delle grandi, azioni perde della sua efficacia e si affievolisce fino a quando non scompare del tutto che cadiamo nell'oblio necessario a fare di noi quegli automi di cui la pubblicità ha bisogno. La memoria è quanto di più personale ed intimo ci appartiene ma è anche ciò che ci lega all'altro come gruppo sociale, politico, storico: è un nostro diritto e un nostro dovere e come tale dobbiamo difenderla.

Per concludere...

Della Prima Guerra d'Africa – o per meglio dire della memoria di questa sconfitta dell'espansionismo italiano – molto spesso si tace. Si preferisce rischiare di perdere fatti della *microstoria*, piuttosto che ricordare avvenimenti che in realtà non ci procurano un grande onore.

Di questa rimozione, in Pistoia, ci sono delle prove tangibili essendo infatti scomparse due lapidi: una, posta in memoria di Guido Pardi, dalla chiesa

di Vicofaro, l'altra a Casalguidi, come prima detto, che commemoravano soldati morti nella battaglia di Dogali.

Altro segno significativo è il fatto che a Pistoia poche sono le vie o le piazze che portano il nome di terre abissine: alla mente sovviene solo Viale Adua che, strano a dirsi, fino a qualche anno fa si soleva chiamare Camionabile (nome comunque legato all'avventura fascista del 1935), via Toselli e via Galliano (piccole strade di poche case note oggi solo dopo la costruzione dell'I.T.I. e della piscina) e il ponte di Makallè, forse il più appariscente e ricordato dei nomi africani.

Noi siamo stati sconfitti a Dogali, ad Amba Alagi, ad Adua. Sì, è vero, siamo stati sconfitti, e le abbiamo prese sode sode! Abbiamo tentato di dare la nostra interpretazione sulle colpe di chi e sui doveri di chi altro, sulla responsabilità militare, sugli aiuti che non sono arrivati in tempo, sulle ripercussioni politiche interne. Ora vorremmo concludere dicendo che quando dall'insegnante di Storia ci è stato proposto questo lavoro, con entusiasmo abbiamo accettato di porci alla caccia degli avvenimenti così come essi risultano attraverso le fonti e ben volentieri abbiamo seguito il Direttore dell'Istituto storico della Resistenza che ci ha insegnato a scavare negli archivi della Forteguerriana, a mettere le mani sui giornali d'epoca (polverosi e affascinanti): finalmente potevamo fare storia e così è stato. Ed è stato emozionante essere, noi figli di molte generazioni dopo la disfatta, portavoce di fatti terribili ma *nostri*; è emozionante conoscere direttamente dalle fonti quei fatti dei quali la maggior parte degli italiani non sanno nemmeno essere accaduti, come non sanno le origini dei tanti nomi della toponomastica della nostra città e delle loro città.

In Africa abbiamo preso legnate ma è comunque una vittoria l'aver partecipato alla storia, prima; e averla riportata alla luce della memoria, poi.

Questo nostro lavoro, in sé straordinario per il solo fatto di poter toccare con mano giornali di un secolo fa e apprenderne dal vivo le conoscenze uscendo fuori dai libri scolastici, è stato visto come volontà di non far cadere nell'oblio vicende pur spiacevoli ma importanti per la storia di una collettività.

Speriamo di suscitare, con questa nostra fatica fatta nel nome del recupero della memoria, la voglia di sapere e conoscere non solo la Storia – quella fatta di grandi nomi – ma quella parallela, che ci permette di non dimenticare il nostro passato e noi stessi.

Pistoia - Caserma Umberto I.
viale Atto Vannucci



Foto della caserma *Umberto I*, sede del 20° reggimento fanteria,
distrutta nei bombardamenti della Seconda guerra mondiale.

ELENCO DEI GLORIOSI CADUTI IN AFRICA (25 e 26 gennaio 1887)*

(da: T. Giusteschi, *Ricordo di Dogali*, Cremona 1887)

UFFICIALI

MORTI

Tommaso De Cristoforis,
tenente colonnello 93° fanteria,
decorato con Medaglia d'oro al valor militare.

Cuomo Federico,
tenente 6° id. *decorato colla Medaglia d'argento
al valor militare.*

Fusi Luigi, tenente, 6° id., id.

Dessi Ennio, sottotenente 6° id., id.

Longo Vito, capitano 7° id., id.

Gattoni Luigi, tenente 7° id., id.

Tofanelli Luigi, sottotenente 7° id., id.

Bonetti Pio, capitano 15° id., id.

Di Bisogno Vincenzo, tenente 15° id., id.

Lombardini Gio. Battista, sottotenente 15° id. id.

Puglioli cav. Cesare, capitano 20° id., id.

Griffo Carmelo, tenente 20° id, id.

Feliciani Luigi, id. 20° id., id.

Galanti Luigi, id. 20° id., id.

Sburlati Ernesto, id. 20° id., id.

Martello Pietro, sottotenente 20° id., id.

Comi Girolamo, tenente 37° id., id.

De Benedictis Andrea, capitano 41° id., id.

Saccani Pietro, tenente 41° id., id.

Bellentani Giovanni, sottotenente 41° id., id.

Tirone Giovanni, tenente 17° artiglieria, id.

Gasparri Nicola, capitano medico, id.

Ferretto Angelo, tenente medico, id.

FERITI

Capitano Michelini Carlo di S. Martino

SOTT'UFFICIALI, CAPORALI E SOLDATI

MORTI

1° Reggimento fanteria

Caporale Marchetti Ettore, distretto di Firenze,
decorato con Medaglia d'argento al valor militare.

Appuntato Zinalbo Ermenegildo, id. Rovigo, id.

Id. Cavaliere Dionigio, id. Rovigo, id.

Id. Maccaluso Giuseppe, id. Palermo, id.

Zappatore Malfatti Guglielmo, id. Alessandria, id.

Id. Casuzzi Felice, id. Alessandria, id.

Soldato Mignone Domenico, id. Alessandria, id.

Id. Licidio Celestino, id. Alessandria, id.

Id. Maggiora Stefano, id. Alessandria, id.

Id. Beoni Giuseppe, id. Arezzo, id.

Id. Guarnieri Luigi, id. Rovigo, id.

Id. Pesce Gaetano, id. Alessandria, id.*

Id. Pizzo Vito, id. Palermo

FERITI

Soldato Dragotto Gio. Batt., distretto Palermo, id.

6° Reggimento fanteria

MORTI

Caporale mag. Verrina Carlo,
distretto Genova, id.

Id. Ferrari Enrico, id. Parma, id.

Caporale Arata Giovanni, id. Genova, id.

Id. Di Nardo Giuseppe, id. Avellino, id.

Id. D'Antuono Paolo, id. id., id.

Id. Bozzano G. Battista, id. Genova, id.

Id. Biagi Stefano, id. Pistoia, id.*

Appuntato Indiani Isidoro, id. id., id.

Soldato Campigli Luigi, id. Pistoia, id.

Id. Delli Navelli Nicola, id. Teramo, id.

Id. Cavanna Antonio, id. Genova, id.

Id. Pelosi Giuseppe, id. Parma, id.

Id. Di Domenico Giuseppe, id. Teramo, id.

Id. Parodi Floriano, id. Genova, id.

Id. Orru Vincenzo, id. Cagliari, id.

Id. Pantani Giuseppe, id. Pistoia, id.

Id. Cairano Vitale, id. Avellino, id.

Id. Bambino Antonio, id. Avellino, id.

Soldato Vegliante Giovanni, id. Avellino, id.

Id. Lopilato Angelo, id. Avellino, id.

Id. Minotti Francesco, id. Avellino, id.

Id. Badaracco Antonio, id. Genova, id.

Id. Canepa Serafino, id. Genova, id.

Id. Delucchi Vittorio, id. Parma, id.

Id. Vernamonte Donato, id. Teramo, id.

* I segnati con asterisco morirono all'ospedale in seguito alle ferite riportate in combattimento.

Id. Ruviello Francesco, id. Avellino, id.
Id. Gargano Rocco, id. Avellino, id.
Id. Secamiglio Rocco, id. Teramo, id.
Id. Giubilei Pilade, id. Pistoia, id.
Id. Marro Gennaro, id. Avellino, id.
Id. Castellano Giuseppe, id. Avellino, id.
Id. Cabiddu Giuseppe, id. Cagliari

FERITI

Caporal Maggiore Gesumunno Vincenzo,
distretto di Avellino, id.
Soldato Di Pietro Francesco, id. di Teramo, id.
Id. Giagnoni Modesto, id. Pistoia, id.
Id. Puopulo Oto, id. Avellino, id.
Id. Terlizzi Giovanni, id. Avellino, id.
Id. Pisano Gaetano, id. Cagliari, id.
Id. Baldassarre Francesco, id. Avellino, id.
Id. Stancheri Giovanni, id. Teramo, id.
Id. Bosi Enrico, id. Parma, id.
Id. Meloni Lorenzo, id. Cagliari, id.
Id. Menozzi Zefferino, id. Parma, id.
Id. Cicalini Lorenzo, id. Perugia, id.
Id. Paganino G. Antonio, id. Genova, id.
Id. Tuveri Giovanni, id. Cagliari, id.

7° Reggimento fanteria

MORTI

Furiere Perissinotto Francesco,
distretto Venezia, id.
Sergente zappatore Giardino Pasquale, id. Potenza, id.
Sergente Lanzi Galileo, id. Arezzo, id.
Caporale magg. Turci Vincenzo, id. Roma, id.
Id. Cellerino Francesco, id. Alessandria, id.
Caporale Melisi Antonio, id. Cagliari, id.
Appuntato Procedda Evaristo, id. Cagliari, id.
Soldato Giovannoni Archimede, id. Lucca, id.
Id. Balestrucci Procolo, id. Lucca, id.
Id. Pace Antonio, id. Napoli, id.
Id. Stara Luigi, id. Napoli.
Id. Zambrano Giovanni, id. Napoli, id.
Id. Brancaccio Gaetano, id. Napoli, id.
Id. Parlato Francesco, id. Napoli, id.
Id. Carotenuto Aniello, id. Napoli, id.
Id. Boniello Gennaro, id. Napoli, id.
Id. Bigogna Biagio, id. Alessandria, id.
Id. Viazzi Michele, id. Alessandria, id.
Id. Guala Giacinto, id. Alessandria, id.
Id. Perrone Paolo, id. Alessandria, id.
Id. Novelli Pietro, id. Alessandria, id.

Id. Petrocchi Alfredo, id. Lucca, id.
Id. Frigione Luigi, id. Alessandria, id.
Id. Vezzoso Pietro, id. Alessandria, id.
Id. Rota Felice, id. Alessandria, id.
Id. Favero Amos, id. Rovigo, id.
Id. Broccanello Antonio, id. Rovigo, id.
Soldato Sibaldi Gustavo, id. Lucca, id.
Id. Fara Giovanni, id. Cagliari, id.
Id. Durando Battista, id. Sassari, id.
Id. Tatti Agostino, id. Cagliari, id.
Id. Dinelli Pietro, id. Lucca, id.
Id. Sensi Eugenio, id. Lucca, id.
Id. Miglia Emanuele, id., Cagliari, id.*

FERITI

Caporale Cuoghi Antonio, distretto Rovigo, id.
Soldato Piras Efsio, id. Cagliari, id.
Id. Esposito Pasquale, id. Napoli, id.
Id. Esposito Giovanni, id. Napoli, id.
Id. Luongo Vincenzo, id. Napoli, id.

15° Reggimento fanteria

MORTI

Furiere magg. Comuzzi Roberto,
distretto di Voghera, id.
Furiere Sartori 3° Francesco, id. Treviso, id.
Sergente Simoni Giacinto, id. Ferrara, id.
Caporale magg. Gisaro Angelo, id. Pavia, id.
Id. Galbarini Luigi, id. Pavia, id.
Id. Cuzzotti Giovanni, id. Pavia, id.
Caporale furiere Maurizzi Paolino, id. Spoleto, id.
Caporale zappatore De Luca Giovanni,
id. Pavia, id.
Caporale De Lilla Pasquale, id. Bari, id.
Id. Marchesoni Angelo, id. Pavia, id.
Id. Stramaccia Luigi, id. Spoleto, id.
Id. Calderaro Fortunato, id. Bari, id.
Soldato Germini Amedeo, id. Perugia, id.
Id. Bianchi Francesco, id. Pavia, id.
Id. Grafadolino Emanuele, id. Gaeta, id.
Id. Lucca Elia, id. Pavia, id.
Id. Piacitelli Luigi, id. Gaeta, id.
Id. Montalenti Carlo, id. Pavia, id.
Id. Demurtas Pietro, id. Cagliari, id.
Id. Vaccarone Giov. Batt., id. Pavia, id.
Id. Di Paolo Caro, id. Gaeta, id.
Id. Ballarini Luigi, id. Pavia, id.
Id. Pellizzari Carlo, id. Pavia, id.
Appuntato Farina Giuseppe, id. Pavia, id.
Id. De Simone Nicola, id. Gaeta, id.

Id. Ferraris Francesco, id. Pavia, id.
Id. Orlando Vito, id. Bari, id.
Id. Balzaretti Domenico, id. Pavia, id.
Id. Garzia Alessandro, id. Pavia, id.
Trombettiere Cupertina Gerardo, id. Bari, id.
Id. Scarangella Paolo, id. Bari, id.
Id. Squicciarino Antonio, id. Bari, id.
Id. Boralini Angelo, id. Pavia, id.
Zappatore Chiaffarata Michele, id. Bari, id.
Id. Macina Francesco, id. Bari, id.
Id. Barone Antonio, id. Bari, id.
Id. Casalini Domenico, id. Pavia, id.
Id. Suigo Giuseppe, id. Pavia, id.
Id. Del Re Tommaso, id. Bari, id.
Soldato Bifulco Carlo, id. Nola, id.
Id. Caputo Nicola, id. Bari, id.
Id. Bellomo Carlo, id. Bari, id.
Id. Cordani Carlo, id. Pavia, id.
Soldato Casadidio Carlo, id. Spoleto, id.
Id. Fiorentino Francesco, id. Bari, id.
Id. Resta Onofrio, id. Bari, id.
Id. Penci Francesco, id. Gaera id.
Id. Passare Giuseppe, id. Gaeta, id.
Id. Cassano Domenico, id. Bari, id.
Id. Pestrichella Alessandro, id. Bari, id.
Id. Merli Giovanni, id. Pavia, id.
Id. Nitti Bartolomeo, id. Bari, id.
Id. Montanari Raffaello, id. Bari, id.
Id. Maliverni Angelo, id. Pavia, id.
Id. Mones Carlo, id. Pavia, id.
Id. Pazzi Carlo, id. Pavia, id.
Id. Saccardi Francesco, id. Perugia, id.
Id. Martucci Francesco, id. Gaeta, id.
Id. Riccardi Giovanni, id. Bari, id.
Id. Mastroianni Erasmo, id. Gaeta, id.
Id. Marassi G. Antonio, id. Pavia, id.
Id. Paoletti Francesco, id. Spoleto, id.
Id. Topini Antonio, id. Perugia, id.
Id. Dagrada Luigi, id. Pavia, id.
Id. Losito Angelo, id. Bari, id.
Id. Bico Davide, id. Perugia, id.
Id. Dacco Fioravante, id. Pavia, id.
Id. Medici Augusto, id. Spoleto, id.
Id. Sabello Francesco Antonio, id. Gaeta, id.
Id. Deiola Cristoforo, id. Cagliari, id.
Id. Popolizio Nicola, id. Bari, id.
Id. Zucca Sebastiano id. Cagliari, id.
Id. Usala Luigi, id. Cagliari, id.
Id. Cuccusa Ignazio, id. Cagliari, id.
Soldato Santarelli Giovanni, id. Perugia, id.
Id. Brigida Tommaso, id. Bari, id.
Id. Dileo Vito, id. Bari, id.

Id. Grenga Pasquale, id. Gaeta, id.
Id. Gobbi Domenico, id. Perugia, id.
Id. Atzori Raffaele, id. Cagliari, id.
Id. Congiu Giuseppe, id. Cagliari, id.
Id. Lobina Efisio, id. Cagliari, id.
Id. Garau Salvatore, id. Cagliari, id.
Id. Laricchia Francesco, id. Bari, id.
Id. Senna Stefano, id. Bari, id.
Id. Costanzo Giovanni, id. Gaeta, id.
Id. Maroccu Raffaele, id. Cagliari, id.
Id. Debellis Giuseppe, id. Gaeta, id.
Id. Godio Domenico, id. Gaeta, id.
Id. Difino Stefano, id. Bari, id.
Id. Spaltini Giuseppe, id. Pavia, id.
Id. Crosta Pietro, id. Pavia, id.
Id. Ciufò Angelo, id. Gaeta, id.
Id. Rho Rosario, id. Gaeta, id.
Id. Vento Pasquale, id. Gaeta, id.
Id. Carenzio Domenico, id. Pavia, id.
Id. Pelizzardi Camillo, id. Pavia, id.*
Id. Racanicchi Alfredo, id. Spoleto, id.
Id. Tagnoloni Lazzaro, id. Perugia, id.
Id. Nicassio Francesco, id. Bari, id.
Id. Clerici Giuseppe, id. Pavia, id.
Id. Ninivaggi Giuseppe, id. Bari, id.

FERITI

Sergente Torrini Giuseppe,
distretto di Firenze, id.
Caporale magg. Barengo Giovanni, id. Pavia, id.
Soldato Ballenzano Angelo, id. Bari, id.
Id. Rossini Anchise, id. Perugia, id.
Id. Mazzucco Luigi, id. Gaeta, id.
Id. Monin Gio. Battista, id. Bari, id.
Id. Bertani Enrico, id. Pavia, id.
Id. Burdi Domenico, id. Bari, id.
Id. Imprugas Battista, id. Cagliari, id.
Id. Toscano Ciro, id. Gaeta, id.
Id. Mirante Salvatore, id. Gaeta, id.
Id. Zanocchi Giovanni, id. Pavia, id.
Id. Cannas Efisio, id. Cagliari, id.
Id. Sciannamaso Vito, id., Bari

20° Reggimento fanteria

MORTI

Furiere Cardinale Gio. Battista,
distretto di Palermo, id.
Sergente Orsini Vincenzo, id. Napoli, id.
Id. Nell'Intrigo Federico, id. Teramo, id.

Id. Biagini Pietro, id. Lucca, id.
 Id. Rosselli Felice, id. Siena, id.
 Caporale magg. Corrias Enrico, id. Cagliari, id.
 Id. Pardi Guido, id. Pistoia, id.
 Id. Di Giovanni Giuseppe, id. Palermo, id.
 Caporale fur. Mazzotta Francesco, id. Catania, id.
 Caporale Cravero Michele, id. Torino, id.
 Id. Petralia Antonio, id. Palermo, id.
 Id. Maletta Giuseppe, id. Catanzaro, id.
 Id. Rudi Domenico, id. Torino, id.
 Caporale Siboni Ermenegildo, id. Forlì, id.
 Id. Richiero Stefano, id. Torino, id.
 Id. Micciani Domenico, id. Spoleto, id.
 Id. Carpegna Marco, id. Torino, id.
 Id. Lacchi Luigi, id. Spoleto, id.
 Appuntato Smeraldi Biagio, id. Forlì, id.
 Id. Bedei Gaetano, id. Forlì, id.
 Id. Puxeddu Amatore, id. Cagliari, id.
 Id. Mattioli Michele, id. Palermo, id.
 Id. Nieli Paolo, id. Palermo, id.
 Id. Zamagna Federico, id. Forlì, id.
 Id. Di Chiara Gioacchino, id. Palermo, id.
 Trombettiere Guttaso Carmelo, id. Palermo, id.
 Id. Salvaggio Bernardo, id. Palermo, id.
 Id. Rizzo Giuseppe, id. Torino, id.
 Zappatore Vergnano Enrico, id. Torino, id.
 Id. Montani Bernardino, id. Spoleto, id.
 Id. Brasini Vincenzo, id. Forlì, id.
 Id. Magnani Aristide, id. Forlì, id.
 Soldato Filippucci Angelo, id. Spoleto, id.
 Id. Bronzetti Francesco, id. Forlì, id.
 Id. Semprini Giuseppe, id. Forlì, id.
 Id. Lisciandrello Giuseppe, id. Palermo, id.
 Portaferiti Sanna Gio. Batt., id. Cagliari, id.
 Soldato Zanghi Michele, id. Palermo, id.
 Id. Viscomi Salvatore, id. Catanzaro, id.
 Id. Rasa Giuseppe, id. Palermo, id.
 Id. Stincone Francesco, id. Palermo, id.
 Appuntato Terranova Francesco, id. Palermo, id.
 Caporale Valenti Francesco, id. Palermo, id.
 Soldato Lo Bue Benedetto, id. Palermo, id.
 Soldato Canepa Giosuè, id. Palermo, id.
 Id. Lo Presti Tommaso, id. Palermo, id.
 Id. Rosi Giuseppe, id. Catanzaro, id.
 Id. Scalzo Raffaele, id. Catanzaro, id.
 Id. Soldati Stefano, id. Forlì, id.
 Id. Matticari Ilario, id. Spoleto, id.
 Id. Croce Francesco, id. Palermo, id.
 Id. Carta Domenico, id. Sassari, id.
 Id. Maniscalco Antonio, id. Palermo, id.
 Id. Di Franco Giuseppe, id. Palermo, id.
 Id. Roncoroni Michele, id. Torino, id.
 Id. Vinci Antonio, id. Palermo, id.
 Id. Vasa Gustavo, id. Forlì, id.
 Id. Moretti Angelo, id. Forlì, id.
 Id. Terzo Gennaro, id. Palermo, id.
 Id. Congiaminu Effisio, id. Cagliari, id.
 Id. Romano Placido, id. Palermo, id.
 Id. Pasquarelli Antonio, id. Spoleto, id.
 Id. Ministrini Pasquale, id. Spoleto, id.
 Id. La Barbera Gaetano, id. Palermo, id.
 Id. Zarcone Ignazio, id. Palermo, id.
 Id. Benigno Girolamo, id. Palermo, id.
 Id. Pisano Domenico, id. Catanzaro, id.
 Id. Ponti Angelo, id. Spoleto, id.
 Id. Valenti Audenzio, id. Palermo, id.
 Id. Albano Gabriele, id. Catanzaro, id.
 Id. Chiodetti Pasquale, id. Spoleto, id.
 Id. Rocchi Cesare, id. Forlì, id.
 Id. Stara G. Battista, id. Cagliari, id.
 Id. Baronti Luigi, id. Lucca, id.
 Id. Raffaele Stefano, id. Catanzaro, id.
 Soldato Lo Piccolo Vittorio, id. Palermo, id.
 Id. Cuffaro Audenzio, id. Palermo, id.
 Id. Tumberinnu Agostino, id. Cagliari, id.
 Id. Scalese Carmine, id. Catanzaro, id.
 Id. Di Matteo Gioacchino, id. Palermo, id.
 Id. Vacatello Francesco, id. Catanzaro, id.
 Id. De Ramo Filodelfo, id. Spoleto, id.
 Id. Rosi Pietro, id. Spoleto, id.
 Id. Tassinari Francesco, id. Forlì, id.
 Id. Albonetti Giovanni, id. Forlì, id.
 Id. Carnovale Frarlesco, id. Catanzaro, id.
 Id. Lipari Salvatore, id. Palermo, id.
 Id. Piovaccari Ruffillo, id. Forlì, id.
 Id. De Angelis Giuseppe, id. Spoleto, id.
 Zappatore Ferrara Enrico, id. Spoleto, id.
 Soldato Gori Domenico, id. Forlì, id.
 Id. Gentile Bernardo, id. Palermo, id.
 Id. Fioriti Rinaldo, id. Spoleto, id.
 Id. Giacomucci G. Battista, id. Spoleto, id.
 Id. Fabbri Giocondo, id. Forlì, id.
 Id. Frosini Emilio, id. Pistoia, id.
 Id. Francia Giacomo, id. Forlì, id.

FERITI

Caporale zappatore Cappellini Attilio,
 distretto di Forlì, id.
 Caporale Sterna Giuseppe, id. Torino, id.
 Id. Pozzo Giovanni, id. Torino, id.
 Id. Teppa Stefano, id. Torino, id.
 Id. Della Pasqua Giovanni, id. Forlì, id.
 Id. Calandrini Giovanni, id. Forlì, id.
 Caporale Tavella Francesco, id. Catanzaro, id.

Zappatore Casalboni Giosuè, id. Forlì, id.
 Soldato Vanzolini Paolo, id. Forlì, id.
 Id. Mazzamuto Pietro, id. Palermo, id.
 Id. Pannacci Paris, id. Spoleto, id.
 Id. Pischedda Antonio, id. Cagliari, id.
 Id. Zoli Luigi, id. Forlì, id.
 Id. Mercadante Salvatore, id. Palermo, id.
 Id. Taormina Nicola, id. Palermo, id.
 Id. Salerno Francesco, id. Palermo, id.
 Appuntato Cuccia Andrea, id. Palermo, id.
 Id. Talacci Luigi, id. Forlì, id.
 Id. Di Cristina Giovanni, id. Palermo, id.
 Id. Sagrestani Luigi, id. Spoleto, id.
 Id. Rocca Giuseppe, id. Catanzaro, id.
 Id. Obino Giuseppe, id. Cagliari, id.
 Id. Perri Raffaele, id. Catanzaro, id.
 Id. Cabitza Efsio, id. Cagliari, id.
 Id. Cirimina, Giovanni, id. Palermo, id.
 Id. Speciale Antonino, id. Palermo, id.

41° Reggimento fanteria

MORTI

Furiere Forno Serafino, distretto di Casale, id.
 Sergente Saccani Pietro, id. Parma, id.
 Id. Pontiroli Angelo, id. Voghera, id.
 Caporale magg. Ragusa Salvatore, id. Girgenti id.
 Id. Ceresoli Giovanni, id. Bergamo, id.
 Id. Alano Costantino, id. Benevento, id.
 Id. Balicco Giovanni, id. Bergamo, id.
 Caporale furiere Burgio Giovanni,
 id. Girgenti, id.
 Caporale zappatore Maffeis Angelo,
 id. Bergamo, id.
 Caporale Carrara Amadio, id. Bergamo, id.
 Id. Maccarini Giuseppe, id. Treviglio, id.
 Id. Baretta Giuseppe, id. Bergamo, id.
 Id. Rota Angelo, id. Bergamo, id.
 Id. Delogu Antonio, id. Sassari, id.
 Id. Pinna Gio. Maria, id. Sassari, id.
 Id. Moriggi Luigi, id. Bergamo, id.
 Id. Cimino Gregorio, id. Reggio Calabria, id.
 Id. Mauro Pietro, id. Caserta, id.
 Id. Giunta Giovanni, id. Palermo, id.
 Id. Murrone Pietro, id. Sassari, id.
 Zappatore Rinaldi Giov. Domenico,
 id. Bergamo, id.
 Id. Sebastiani Vincenzo, id. Bergamo, id.
 Id. Capitani Domenico, id. Spoleto, id.
 Appuntato Bertola Giovanni, id. Bergamo, id.
 Id. Reduzzi Bartolomeo, id. Bergamo, id.

Id. Noto Marella Caemelo, id. Girgenti, id.
 Id. Maffia Domenico, id. Campagna, id.
 Soldato Portella Francesco, id. Girgenti, id.
 Id. Cefis Giulio, id. Bergamo, id.
 Tromoettiere Fatigati Domenico, id. Bergamo, id.
 Id. Alongi Paolo, id. Girgenti, id.
 Id. Russo Giuseppe, id. Girgenti, id.
 Id. Nocera Onofrio, id. Girgenti, id.
 Id. Cortese Giuseppe, id. Campagna, id.
 Soldato Fanceglia Alessandro, id. Campagna, id.
 Id. Aumenta Nicola, id. Campagna, id.
 Id. Dispinzeri Biagio, id. Girgenti, id.
 Id. Gambirasio Egidio, id. Bergamo, id.
 Soldato Gandossi Luigi, id. Bergamo, id.
 Id. Jannuzzi Vincenzo, id. Campagna, id.
 Id. Facheris Pietro, id. Bergamo, id.
 Id. Pizzolante Nicola, id. Campagna, id.
 Id. Ciufici Domenico, id. Chieti, id.
 Id. Annibali Annibale, id. Spoleto, id.
 Id. Parente Luigi, id. Campagna, id.
 Id. Lampasona Giuseppe, id. Girgenti, id.
 Id. Bonelli Giuseppe, id. Girgenti, id.
 Id. Isaia Giuseppe, id. Girgenti, id.
 Id. Ferraro Giovanni, id. Girgenti, id.
 Id. Cornelli Francesco, id. Bergamo, id.
 Id. Venturi Giuseppe, id. Spoleto, id.
 Id. Vairo Angelo Antonio, id. Campagna, id.
 Id. Contino Alfonso, id. Girgenti, id.
 Id. Donzelli Giuseppe, id. Bergamo, id.
 Id. Mordente Nicola, id. Spoleto, id.
 Id. Bordogna Isacco, id. Bergamo, id.
 Id. Maris Ottone, id. Bergamo, id.
 Id. Agro Calogero, id. Girgenti, id.
 Id. Sgammaglia Giuseppe, id. Girgenti, id.
 Id. Pecorelli Antonio, id. Campagna, id.
 Id. Cannizzo Calogero, id. Girgenti, id.
 Id. Acquaviva Ignazio, id. Girgenti, id.
 Id. Mensa Francesco, id. Campagna, id.
 Id. Ferrari Luigi, id. Bergamo, id.
 Id. Monacelli Giuseppe, id. Spoleto, id.
 Id. Bellini Alessandro, id. Bergamo, id.
 Id. Viscardi Carlo, id. Bergamo, id.
 Id. Rizzi Giovanni, id. Bergamo, id.
 Id. Maltese Giuseppe, id. Girgenti, id.
 Soldato Sestu Giuseppe, id. Sassari, id.
 Id. Esposito Giuseppe, id. Girgenti, id.
 Id. Noto Millefiori Giuseppe, id. Girgenti, id.
 Id. Vasile Cosso Rosario, id. Girgenti, id.
 Id. Pagnoncelli Enrico, id. Bergamo, id.
 Id. Di Erasmo Cassio, id. Spoleto, id.
 Id. Montalbano Leonardo, id. Girgenti, id.
 Id. Fasullo Filippo, id. Girgenti, id.

Id. Luongo Lucido, id. Campagna, id.
Id. Sammaritano Giuseppe, id. Girgenti, id.
Id. Quartararo Antonio, id. Girgenti, id.
Id. Ricci Battista, id. Bergamo, id.
Id. Mallia Calogero, id. Girgenti, id.
Id. Corrao Giuseppe, id. Girgenti, id.
Id. Arena Gaspare, id. Girgenti, id.
Id. Palazzotto Carlo, id. Girgenti, id.
Id. Orsini Pietro, id. Girgenti, id.
Id. Cimò Nicolò, id. Girgenti, id.
Id. Mannara Vincenzo, id. Girgenti, id.
Id. Casu Antonio, id. Sassari, id.
Id. Caccioppo Calogero, id. Girgenti, id.
Id. Serra Antonino, id. Girgenti, id.
Id. Tinebra Giuseppe, id. Girgenti, id.
Id. La Rocca Vito, id. Girgenti, id.

FERITI

Soldato Taibi Gaetano, distretto Girgenti, id.
Id. Puleo Giuseppe, id. Girgenti, id.
Id. Penna Pietro, id. Caserta, id.
Id. Contrino Vincenzo, id. Girgenti, id.
Id. Turi Antonio, id. Campagna, id.
Soldato Santini Bernardino, id. Spoleto, id.
Appuntato Rocchi Giuseppe, id. Bergamo, id.
Id. Pelliccioli Alessandro, id. Bergamo, id.
Id. Randazzo Antonino, id. Girgenti, id.
Id. Gardoni Faustino, id. Bergamo, id.
Id. Bongiovi Vincenzo, id. Girgenti, id.
Zappatore Chiesa Antonio, id. Bergamo, id.

93° Reggimento fanteria

MORTI

Furiere maggiore Bonora Guido,
distretto Bologna, id.
Sergente Jasoni Giovanni, id. Modena, id.
Soldato Barbieri Antonio, id. Ferrara, id.
Id. Coli Vincenzo, id. Lecce, id.
Id. Ferri Giuseppe, id. Firenze, id.

FERITI

Caporale trombettiere Barzagli Angelo,
distretto Firenze, id.
Soldato Guastamacchia Francesco, id. Barletta, id.

17° Reggimento artiglieria

MORTI

Caporale maggiore Rimondi Fortunato,
distretto Bologna, id.
Appuntato Pierobon Luigi, id. Padova, id.
Soldato Spezi Pietro, id. Pesaro, id.

Id. Desiato Francesco, id. Caserta, id.
Id. Piro Francesco, id. Napoli, id.
Id. Onni Antonio, id. Oristano, id.
Id. Orsini Olinto, id. Livorno, id.
Id. Melli Giuseppe, id. Milano, id.*

14° Reggimento fanteria

MORTI

Soldato De Rocchi Giacomo, distretto Varese, id.
Id. Mazzucchelli Luigi, id. Varese, id.
Id. Cerini Virgilio, id. Varese, id.

37° Reggimento fanteria

FERITI

Soldato Savioli Domenico, distretto Ravenna, id.

54° Reggimento fanteria

MORTI

Caporale Torri Domenico, distretto Pesaro, id.
Id. Barone Pasquale, id. Cosenza, id.
Zappatore Santini Domenico, id. Pesaro, id.
Id. Arcangeli Francesco, id. Pesaro, id.
Id. Spada Cesare, id. Milano, id.
Id. Arme Augusto, id. Milano, id.
Soldato Quadrelli Pietro, id. Milano, id.
Id. Gianotti Angelo, id. Milano, id.

FERITI

Zappatore Colombo Rocco, distretto Milano, id.

79° Reggimento fanteria

MORTI

Caporale maggiore aiut. di san., Folchi Clemente,
distretto di Roma, id.

16° Reggimento artiglieria

MORTI

Soldato Ferrante Rocco, distretto Chieti, id.
Id. Dall'Alba Faustino, id. Vicenza, id.

DISTRETTO DI BOLOGNA

MORTI

Soldato Cazziolari Luigi, distretto di Verona, id.

10° Compagnia Sussistenze

Id. Armenise Vito, distretto di Bari, id.

ORDINE DEL GIORNO Di S.M. IL RE

AI PRESIDÌ D'AFRICA,

Soldati dei presidì d'Africa,

I combattimenti del 25 e 26 gennaio a Saati ed a Dogali, con tanta fermezza e con tanto ardimento da voi sostenuti, onorano l'esercito italiano. Il ricordo di Dogali rimarrà imperituro nella storia militare.

Io faccio plauso al nobile contegno di tutti voi, soldati di terra e di mare, ed esprimo la mia ammirazione ai prodi che, eroicamente sacrificandosi, caddero gloriosamente sul campo di battaglia.

La patria onora i vostri valorosi compagni ed è a voi riconoscente – Io, altero di esservi capo, sono più che mai fidente nei nostri destini.

Roma, 16 febbraio 1887.

UMBERTO.



Messa di "requie" per i caduti di Saati e di Dogali
celebrata nella chiesa di Sant' Andrea della Valle a Roma, il 17 febbraio 1887.

Finito di stampare



nel mese di giugno 2002.



Traduzioni, saggi e articoli editi su *QF* non esprimono necessariamente il punto di vista della redazione, impegnando unicamente gli autori dei testi, che vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione quanto più vasta possibile, la conoscenza di una memoria storica che *QF* vuole preservare portandola alla valutazione della coscienza critica soprattutto delle nuove generazioni.

ISTITUTO STORICO PROVINCIALE
DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

Presidente onorario: Giovanni La Loggia
Presidente: on. Roberto Barontini
Vice presidente: Stefano Marini
Direttore: Fabio Giannelli.

Sede:

Piazza S. Leone 1 - 51100 Pistoia.
Archivio e biblioteca:
Via della Provvidenza n. 21 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 32578 - Fax 0573 509933

C/c postale n. 10443513, da utilizzarsi per il versamento della quota associativa minima (€ 8 all'anno) o di quella comprensiva di tutte le pubblicazioni (€ 30 all'anno), nonché per eventuali contributi.



Il simbolo dell'*ISTITUTO* è opera del pittore pistoiese Paolo Tesi
e raffigura il monumento equestre a Garibaldi dell'omonima piazza cittadina.

Il presente numero di "*QF*" è stato chiuso in tipografia il 10 giugno 2002.
La tiratura è stata di mille copie.

QF
QUADERNI DI FARESTORIA

Supplemento di "*FARESTORIA*", rivista dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia Autorizzazione del Tribunale di Pistoia n. 259 del 16.2.1981

Direttore responsabile: Cristiana Bianucci

Redazione:
Via della Provvidenza n. 21 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 32578 - Fax 0573 509933
E-mail: ispresistenza@tiscalinet.it

Redattori:
Gian Paolo Balli - Enrico Bettazzi
Metello Bonanno - Andrea Di Giacomo
Simone Fagioli - Marco Francini
Fabio Giannelli - Michela Innocenti
Alessandra Lombardi - Filippo Mazzoni

Impaginazione e stampa:
C.R.T. - Via S. Pietro, 36 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 976124